

bio, del particolare, dell'incontro, dello scontro e soprattutto della ricerca. Nell'epoca della lotta per l'attenzione il posizionamento dentro le quarte di copertina di parole pensate con la logica della comunicazione diventa però prioritario da un punto di vista industriale. Una prospettiva aziendalista che va comunque ricoperta da un sottile strato di glassa ideologica perché gli scrittori italiani, creature eterose che vivono di introiti misteriosi, ufficialmente non si interessano al vile denaro, né ai modi per farlo (se non per deprecare quello degli altri) e perché in fondo il pubblico, leggi il mercato, questo vuole: un mondo parallelo di buone intenzioni ed escapismo, ché la borghesia riflessiva italiana non ha mai amato particolarmente guardarsi dentro specchi che non fossero deformanti alla maniera del teatro delle maschere.

#### Vittimismo

Nel nostro specifico momento storico la parola preferita da questo genere di comunicazione è per l'appunto il sostantivo "corpo", spesso anche nella sua forma plurale "corpi", alludendo così a fenomeni di portata collettiva.

Un tempo confinati soprattutto al genere — "il corpo morto", altro nome del cadavere — i corpi invadono oggi i romanzi e le quarte di copertina non tanto come presenze — difficili un romanzo senza qualche corpo — ma come teorizzazioni, come concetti chiave ai quali ancorare strutture che per il resto appaiono spesso deboli, talvolta debolissime. Dalla condizione fredda del corpo morto nel giallo, il corpo del romanzo italiano contemporaneo eredita la natura passiva, il farsi cioè oggetto d'elezione delle violenze altrui, siano i carnefici dei maschi (quindi colpevoli per destino), delle malattie o degli impersonali meccanismi di selezione sociale: di solito razzisti o sessisti, molto meno spesso classisti, familisti o semplicemente mafiosi, tre fenomeni, questi ultimi, relegati ai margini dalla moda narrativa. Molto lontani sono anche i corpi consciamente in vendita dei *Troppi paradisi* di Walter Siti, raccontati in un'epoca di abbondanza

che oggi, per via dell'impatto della Silicon Valley sul mondo, sembra a tanta parte dell'industria culturale lontanissima e non più replicabile. Forse anche per questo il problema passa da come godersi la vita — e i corpi — a una retorica del corpo che nonostante sia ormai privo di qualsivoglia restrizione sociale si consuma in un risentimento radicale. Se il corpo del romanzo italiano contemporaneo non

è ancora cadavere — lo è talvolta *in fieri* ma per il momento si agita e si lamenta — colpisce la scissione programmata con la mente, luogo dove tanta parte del romanzo storicamente si è svolta. Una novità che sarebbe potenzialmente molto interessante se solo questo accento sulla componente corporale si legasse alle teorie scientifiche che guardano al pensiero come il frutto di un processo organico corpo-mente-esperienza e non più come al risultato di una mente monade astratta dalla realtà. Insomma andiamo scoprendo che non siamo proprio dei polpi, con la loro intelligenza diffusa sui tentacoli, ma nemmeno puro pensiero cartesiano. Si può però dire con una certa tranquillità che non sono questi gli intenti dell'attuale "letteratura dei corpi", molto più orientata a quella specifica

fondata di un'intera esistenza, una banalizzazione del trauma oggettivamente grottesca.

#### Lasciapassare morali

In queste sue manie persecutorie la moda letteraria si dimostra anche un caso specifico del più ampio distacco delle élite dal resto della popolazione, perché, come è ovvio che sia, invocare lasciapassare morali lunghi una vita in virtù di un mezzo commento alla fermata dell'autobus ricevuto da ragazzi è un'affermazione che fuori dall'incantesimo dei circoletti può essere accolta soltanto da una sonora risata. Come ha giustamente notato Luca Ricolfi il popolo non difetta di senso del ridicolo, forse anche per questo l'élite culturale contemporanea ci si rapporta con tanto, malcelato, fastidio.

Non manca, nella retorica dei corpi, anche quella vena di cattolicesimo che sempre attraversa, nascosta ma costante come si confà alle forze dell'inconscio, il fronte progressista culturale italiano, un substrato in virtù del quale il corpo vittima assume

una funzione quasi cristologica, seppur con la differenza, sostanziale, che il suo sacrificio non riporta la pace fra gli uomini in terra, ma invoca regolamenti più severi, iper-normazioni della realtà e soprattutto della lingua, atti amministrativi preferiti a quella responsabilità personale figlia dell'introspezione e dell'empatia nei confronti dell'altro che ci ha regalato la letteratura, oggettivamente

più profonda, di altre epoche. La differenza può essere posta anche in termini di letteratura dei bambini contrapposta a letteratura degli adulti, perché l'insistenza monotona sui "corpi desideranti" ricorda per molti versi l'indugiare masturbatorio dell'infante sul suo corpo, il bambino che assume sé stesso a misura di tutte le cose trovandosi in una fase della vita in cui è protetto dall'affetto dei genitori e non conosce ostacoli alla soddisfazione dei suoi desideri primari. Ancora ignora, cioè, quanto sarà duro il successivo confronto con il mondo.

#### L'egoismo dei privilegiati

C'è precisamente molto di questa rinuncia all'altro, all'autenticamente diverso, nell'ansia di cancellare, vietare e proibire che attraversa lo spirito del tempo, l'egoismo cioè dei privilegiati che non si accontentano del loro privilegio materiale ed economico, ma richiedono con forza anche un'attestazione sociale di superiorità morale. Non basta la casa nel quartiere centrale, il cibo naturale, la vacanza ecosostenibile, il vestito del marchio di lusso ma riconoscibile solo agli iniziati. Vogliono tutto questo e la sensazione di essere migliori. Insomma vogliono tutto. Riuscirci non è semplice, data la natura contro-intuitiva di questa condizione, ed è solo l'attuale affermazione della vittima come figura di potere definitiva — perché socialmente inattaccabile e perché in genere è una condizione che si acquisisce per nascita, quindi inalienabile — a permettere alla borghesia culturale la piena e totale soddisfazione di tutti i desideri, materiali e immateriali, a discapito del mondo. Alla maniera, insomma, dell'infante.

Anche per questo dalla categoria dei corpi delle vittime sono pressoché scomparse le vittime economiche, gli uomini (che, ad esempio, continuano a morire sul lavoro infinitamente di più delle donne, senza che questo generi alcun tipo di mobilitazione), e più in generale i lavoratori.

Se il declino della posa, un tempo molto diffusa, secondo la quale la borghesia culturale ufficialmente s'interessava come prima cosa al destino dell'operaio può anche essere vista come una positiva diminuzione del tasso d'ipocrisia, dall'altro lato è anche il sottoprodotto di questo inedito livello di narcisismo. Allargando il punto vista manca totalmente un *ethos* trasversale alle classi sociali, la sensazione, cioè, di condividere se non la stessa cultura di riferimento quantomeno il medesimo destino.

#### Persecuzione collettiva

Anche il romanzo di genere che ambisce a superare sé stesso muta il suo concetto operativo di corpo, di solito non lo fa per destrutturare la coerenza dell'impianto complessivo, alla Dürrenmat per capirci, ma cristallizzando dentro la denuncia sociale. Così facendo il corpo diventa anche in questo caso esemplificazione di una persecuzione

su scala collettiva, un fatto sociale che però assume i caratteri ineluttabili del destino. Questa inevitabilità introduce a quello che è forse il punto più delicato dell'intero meccanismo: la torsione cerebrale che sola permette la definitiva ascesa della vittima alla santità e le dischiude un potere persecutorio privo di ogni limitazione.

Sto parlando del fatto che l'occhio non debitamente condizionato coglie immediatamente la contraddizione fra la natura radicale della denuncia — il male è sistemico, è ovunque, è imbattibile — e il coro unisono dei denuncianti diffuso a canali unificati, senza più alcun contraddittorio. Ad esempio se il dominio del patriarcato è così ineluttabile e totale in ogni anfratto della società, tanto da spogliare della soggettività le persone che lo mettono in atto così come quelle che lo subiscono, come è possibile che non esistano libri, film, serie tv, articoli di giornale che sostengano le ragioni di questa entità iperpotente? Come è possibile che ogni giorno si cancellino opere, prodotti e persone al primo blando sospetto di mancata ortodossia, senza altro processo che non sia quello dei social network? Un potere abbastanza anomalo per delle vittime sistemiche assolute.

#### Universalismo illuminista

Partita da ragioni condivisibili questa lotta è ormai diventata da diversi anni, soprattutto nell'ambito della borghesia culturale, una lotta contro i mulini a vento, uno spettacolo su cui è fin troppo facile ironizzare ma che giustifica crescenti ingiustizie e abusi di segno opposto, oltre che uno *spoils system* sempre più implacabile. Sono i cicli della storia, si dirà con fare beffardo e un po' vigliacco, credo invece che dovremmo tendere a regole che siano condivisibili ed eque per tutti, una prevaricazione di segno opposto non diventa per questo giustizia, rimane una prevaricazione. Niente oggi appare più urgente del recuperare l'universalismo illuminista per opporlo al dominio retorico delle vittime autoproclamante, lo si deve, per altro, anche alle vittime autentiche.

Da un punto di vista politico questo difficilmente potrà accadere senza la ribellione di tutte quelle donne e di quegli esponenti delle minoranze che sono stanchi di essere rappresentati come figli di un Dio minore e non come persone perfettamente in grado di meritarsi i loro posti senza l'utilizzo di corsie preferenziali. Persone che richiedano cioè l'equità delle condizioni di accesso e non l'uguaglianza imposta dei risultati.

Forse chiedere un simile atto collettivo di eroismo civile e disinteressato a degli esseri umani è un po' troppo, si vedrà, di certo c'è che, se mai dovesse succedere, la letteratura dei corpi scomparirebbe in fretta nel dimenticatoio della storia, segno in fondo che un'intelligenza, in quei corpi, c'era ancora, seppur principalmente strategica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### DA WARHOL A MODENA

## L'attitudine rock'n'roll di Basquiat a New York

RODRIGO D'ERASMO  
artista

Basquiat è senza dubbio uno degli artisti contemporanei più iconici, affascinanti, controversi e sexy. Amatissimo in vita ma soprattutto fonte di enorme ispirazione e quasi venerato *post mortem* da intere generazioni di pittori, artisti visivi, street artist, performer, attori e musicisti. Credo perché la sua poetica, la sua comunicazione, sia stata e resti totale, libera, trasversale, priva di steccati di genere e di barricate umane, politiche o stilistiche. Per me era semplicemente provocazione pura. Est(etica) del sé artistico, aderenza assoluta della cultura personale, del suo dna, del vissuto e dell'esperienza con le proprie capacità tecnico-espressive e il desiderio di comunicare, di raccontare, di suscitare emozioni spesso estreme. Un cocktail straordinario di esotismo e cruda realtà metropolitana.

#### Il rapporto con Warhol

Mi ha sempre affascinato il suo rapporto umano e artistico con Warhol, come una sorta di emblema del vero sogno americano che azzerava le differenze di classe, provenienza, età, sesso e sessualità sotto un'unica grande bandiera: quella del talento puro. Almeno a New York e certamente in quegli anni sembrava davvero tutto fosse possibile. A partire dagli inizi, dal ragazzino adorante che con una sorta di incoscienza supponenza tenta (per poi riuscirci) di vendere le proprie cartoline in un bar al già riconosciuto collega, fino ad arrivare alle loro collaborazioni/battaglie pittoriche culminate nel ciclo di opere a quattro mani (e poi sei con Francesco Clemente). Una parabola fulminea, ma senza dubbio un lampo troppo luminoso per passare inosservato o tanto meno venire dimenticato. Ho sempre sognato quella scena provando a immaginare quanto potesse essere stato eccitante vivere quella New York di metà, fine anni Settanta e primi Ottanta, la città dello Club 57 e del Cbgb's, di Warhol e Lou Reed, di Patti Smith e di Basquiat, di Keith Haring e dei Suicide. E proprio in questi giorni in cui sotto i colpi della pandemia anche altri simboli di quella New York chiudono i battenti mi piace ricordare e ringraziare ancora l'estro, il genio, la follia e la spericolatezza ma soprattutto la freschezza e la gioia di essere un uomo e un artista libero di questo straordinario personaggio che risponde all'altrettanto affascinante e predestinato nome di Jean-Michel Basquiat.

#### In Italia

Il romanzo *Basquiat. Viaggio in Italia di un formidabile genio* scritto da Anna Ferri, edito da Aliberti compagnia editoriale, parte proprio dalla New York del 1981, dove il gallerista Emilio Mazzoli vede le opere di Basquiat, allora conosciuto come Samo, alla mostra "New York/New Wave" e lo invita per la sua prima personale in assoluto in Europa, in Italia. A Modena. Nella sua galleria di via Nazario Sauro 62, dove poi sarebbe nata la transavanguardia di Paladino, Chia, Cucchi, Clemente e De Maria. Il racconto inedito delle giornate a Modena tra pomeriggi a dipingere con la musica a tutto volume, serate nei club e iconiche coroncine lasciate sui muri della città arriva dalla storia familiare dell'autrice, la cui madre, in quegli anni ventenne, era l'assistente di Mazzoli e diventa amica e, con il ritorno di Basquiat l'anno successivo, modella dell'artista per un enorme ritratto. Nel libro vediamo il giovanissimo Basquiat annoiarsi nella provincia italiana, fregarsene se la prima mostra non viene capita e tornare un anno dopo da star della scena internazionale, senza perdere la capacità di meravigliarsi come un bambino quando scopre che lo studio dove lavora ospita le opere di Mario Schifano e, proprio lì, lo guardiamo realizzare alcune delle sue opere più famose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA